

Si è caricato delle nostre sofferenze (Is. 53,4).

Accanto come Gesù

La passione d'amore di Gesù, il Servo crocifisso

1. La sofferenza e il senso cristiano della sofferenza. Tocchiamo un tasto davvero drammatico, misterioso ma anche molto equivocado. Perché la sofferenza? Quale rapporto di Dio con la nostra sofferenza e con la nostra morte?
2. Poi vedremo il nostro rapporto con gli ammalati, prima cerchiamo il senso cristiano del soffrire. Vedremo dopo il senso e gli atteggiamenti verso le persone che soffrono.
3. Partiamo dalla prima parte del titolo di questa sera: si è caricato delle nostre sofferenze: cosa vuol dire?
4. Tutte le testimonianze scritte sulla fine della vita terrena di Gesù sono concordi nel dichiarare che egli è morto in croce. Ma la sofferenza è una maledizione di Dio (chi ha peccato lui o i suoi parenti?) Per la Scrittura questa è la morte del maledetto da Dio («*Maledetto chi pende dal legno*»: [Dt 21,23](#); [Gal 3,13](#)), appeso tra cielo e terra perché rifiutato da Dio e dagli uomini.
5. Questa fine fallimentare è subito apparsa uno scandalo, «**lo scandalo della croce**» (cf. [1Cor 1,23](#)), un grave ostacolo per la **fede in Gesù**, specialmente quando si cominciò a confessarlo Messia di Israele e Figlio di Dio. Ecco perché, ancora all'inizio del II secolo d.C., il giudeo rabbi Tarfon afferma nel dialogo con il cristiano Giustino: «**Noi sappiamo che il Messia deve soffrire, ma che debba essere crocifisso e morire in un modo così vergognoso, non possiamo neppure arrivare a concepirlo**».
6. Eppure per l'autentica fede cristiana è proprio il crocifisso colui che «ha raccontato Dio» (cf. [Gv 1,18](#)); anche sulla croce, anzi soprattutto sulla croce, Gesù «**ha reso testimonianza alla**

verità» (cf. [Gv 18,37](#)), trasformando uno strumento di esecuzione capitale nel luogo della massima gloria.

7. **Ma com'è stato possibile che un uomo appeso a una croce diventasse colui sul quale i cristiani tengono fissi lo sguardo come Salvatore e Signore?**

Per rispondere a questa domanda occorre innanzitutto guardarsi dalla tentazione di leggere Gesù a partire dalla croce. Al contrario, come ha acutamente osservato il teologo Giuseppe Colombo, **bisogna leggere anche la croce a partire dalla vita di chi vi è salito, l'uomo Gesù: questa morte è l'atto che ricapitola l'intera sua esistenza spesa nella libertà e per amore di Dio e degli uomini. *Che senso ha la sofferenza di Cristo, la sua morte in croce?***

8. Ci sono tanti testi, ma i più importanti per comprendere la passione di Cristo sono certamente i cosiddetti **quattro canti del Servo sofferente del Signore, la misteriosa figura annunciata dal profeta Isaia (cf. [Is 42,1-9](#); [49,1-7](#); [50,4-11](#); [52,13-53,12](#))**. Da sempre i cristiani hanno confessato che Gesù, il crocifisso risorto, è il Servo del Signore descritto in queste pagine, e non a caso gli strati più antichi della riflessione cristologica del Nuovo Testamento presentano Gesù quale Servo (cf. [At 3,13.26](#); [4,27.30](#)). Un posto di particolare rilievo spetta all'ultimo di questi testi, che costituisce non solo l'apice dei quattro canti, ma anche uno dei luoghi rivelativi più elevati dell'intero Antico Testamento, al punto che la tradizione cristiana lo ha letto come una sorta di «**quinto vangelo**». Meditando su questo canto essa vi ha colto la dinamica **di abbassamento ed esaltazione del Servo Gesù** (cf. Fil 2,6-11), vedendovi profeticamente delineato il suo mistero pasquale.
9. Nel Nuovo Testamento si segnalano una **cinquantina tra citazioni e allusioni a questo brano**. In breve, leggere questo testo con intelligenza significa contemplare la passione di Cristo prima che avvenga, così come è effettivamente avvenuta: **ecco perché la chiesa proclama liturgicamente il**

brano di [Isaia 53](#) al venerdì santo, nel solenne ufficio in cui fa memoria della passione del Signore.

10. Merita soffermarsi almeno su un suo versetto: «Al Signore è piaciuto prostrare il Servo con dolori» ([Is 53,10](#)). Affermazione che può turbare, lasciandoci sconcertati al pensiero che Dio si compiaccia di far soffrire il proprio Servo.

11. Occorre però comprenderla in profondità, per non rischiare di attribuire a Dio un volto perverso:
cosa veramente è piaciuto a Dio?
Che il Servo subisse atroci tormenti fino a morire?
Che suo Figlio patisse sulla croce?
No, a Dio è piaciuto che il Servo fosse capace di compiere la sua volontà, cioè di «amare fino alla fine» (cf. [Gv 13,1](#)), anche a costo di subire una morte ingiusta e ignominiosa!

In altre parole, il Servo Gesù non è morto per volontà di Dio, ma è morto perché noi uomini ci siamo scagliati contro di lui, accecati dal nostro egoismo che è giunto fino a una violenza omicida.

È una necessità umana, inscritta nella storia: il giusto dà fastidio, va eliminato, poiché è di inciampo alla logica e all'operato dei malvagi; la sua vita, posta sotto il segno della radicale obbedienza a Dio, è per essi una presenza intollerabile (cf. [Sap 2,10-20](#)).

*Esempi: la morte di Massimiliano Kolbe, è volontà di Dio?
No, ma l'offerta della sua vita nasce dall'amore, questa è volontà di Dio.*

La morte di una mamma che porta a termine la gravidanza a prezzo della sua vita, è volontà di Dio? No! È l'amore, il dono di sé che è volontà di Dio.

Le sofferenze di Papa Francesco sono volontà di Dio? No, ma sono la conseguenza della sua testimonianza...

Le sofferenze di beata Clelia non sono volontà di Dio, ma è volontà di Dio l'aver risposto al male con il bene

12. Occorre distinguere tra la responsabilità degli uomini e la volontà di Dio. È responsabilità di noi uomini il male; a Dio invece è piaciuto l'amore del Servo, fino alla sua capacità di amore per i nemici. È per questo che Bernardo di Clairvaux ha potuto scrivere: «*Non la morte del Figlio è piaciuta a Dio, ma la volontà libera del morente, di Gesù*». Sì, Gesù è stato l'uomo che si è caricato delle sofferenze dei fratelli, l'uomo che non si è difeso rispondendo con violenza alla violenza che gli veniva inflitta, ma ha speso la vita per gli altri, offrendo se stesso «fino alla morte e alla morte di croce» (Fil 2,8).

Proprio in questa morte che agli occhi del mondo è una sconfitta consiste la vittoria dell'amore di Gesù, il Servo del Signore crocifisso, «vincitore perché vittima» (Agostino).

13. Certo c'è anche la sofferenza dovuto alla fragilità dell'uomo e fino alla stessa morte, ma non sono volontà di Dio. Dice san Paolo che Gesù è venuto a sconfiggere la morte. "L'ultimo nemico ad essere distrutto sarà la morte" 1 Cor. 15, 26) è con essa i segni della morte che sono la sofferenza dell'innocente...

E veniamo alla seconda parte della frase. Stare accanto....

14. Stare accanto. Gesù è venuto per stare accanto a noi. E allora il primo passo per stare accanto è di non comunicare un volto di Dio sbagliato. Frasi tipo: le sofferenze sono segno dell'amore di Dio.... Non trasmettere il volto di un Dio amico della morte.
15. La cura e i progressi della scienza sono già un primo passo che è segno della vicinanza di Dio. Dio ci ha dato intelligenze e risorse per guarire.

16. Il Signore dà la forza per affrontare la sofferenza e il dolore. Lo stare accanto, vincere la solitudine del malato con la solidarietà. Con la consolazione. La visita al malato.

Certo, visitare i malati, oltre a essere una decisione consapevole che esige responsabilità, richiede anche di **vincere la paura**, di accettare la propria impotenza, di rinunciare a essere protagonisti di buone azioni, per stare accanto all'altro senza pretese e senza imbarazzi. L'incontro con un malato, se avviene in verità, ci disarmava e mette a confronto due impotenze, umanizzando così entrambi. L'incontro con il malato esige sempre disciplina:

occorre saper tacere e saper parlare con discernimento, non imporre la propria visione e i propri desideri al malato...

E infine una raccomandazione: non si distingua tra i malati. Non c'è dolore innocente o non innocente, perché nessuno soffre una malattia per il peccato commesso. Il dolore non è un castigo.

Per ora, finché viviamo, dobbiamo combattere le malattie con i mezzi che abbiamo: le medicine, certo, ma soprattutto i rapporti umani di cura, affetto, comunicazione, rispetto. Il malato, come il povero, ha una cattedra, un insegnamento per ciascuno di noi, perché ci fa conoscere la nostra debolezza e fragilità, la nostra capacità di resistenza, la necessaria sottomissione alla morte quando la resistenza non è più efficace. In tutto questo, però, stiamo attenti, specialmente in un tempo in cui la pastorale sanitaria si è fatta organizzazione a volte specializzata, e a volte, a mio avviso, si è trasformata in occasione per stornare da noi ciò che ci compete: come si affida alla tecnica medica, così si affida agli operatori pastorali il malato, che invece ha innanzitutto bisogno di noi.

Ci serva da esempio questa storia relativa a un padre del deserto, anba Bishoi, un monaco copto del IV-V secolo il quale, avendo spesso

rivelazioni dal Signore, era molto cercato e ascoltato. Alcuni monaci andarono da lui e gli chiesero dove avrebbero potuto incontrare Cristo. Bishoi rispose loro di recarsi in un certo posto nel deserto, dove avrebbero trovato Cristo ad attenderli. Lungo il cammino essi videro, ai lati della strada, un uomo anziano, malato e sfinito, che chiese loro di caricarlo sul loro cammello perché non ce la faceva più a camminare. Ma essi, desiderosi di incontrare Cristo, andarono oltre in fretta. Giunse poi anche Bishoi che, quando vide l'anziano malato, se lo caricò sulle spalle e lo portò là dove quei monaci si erano fermati, delusi di non aver incontrato Cristo. Giunto in quel luogo, sentì il peso dell'uomo farsi più leggero, poté rialzare la schiena e si accorse che il malato era scomparso. Allora comprese e rivelò loro che Cristo era seduto lungo la strada, in attesa di qualcuno che lo aiutasse. Nella loro fretta di vedere Cristo come lo desideravano e lo immaginavano, quei monaci avevano mancato l'incontro con lui. Sì, Cristo ormai lo si incontra nel bisognoso, e in questo incontro si decide la benedizione o la maledizione: il giudizio avviene già ora!

Dio non è nel dolore, Dio non è nella morte, Dio è nell'amore che sa affrontare anche la sofferenza. Dio è nella solidarietà di chi ti sta accanto. Dio è nella vittoria sulla morte con la risurrezione di Cristo. Dio è nella sconfitta della morte con la vita eterna nel suo amore.